

VEDI NAPOLI E POI... FATTI DA PARTE

Settembre 1861: **Garibaldi** vittorioso sta per **entrare a Napoli**. A preparargli l'ingresso **trionfale** e incruento è Liborio **Romano**, ex ministro dei **Borbone** ma sincero **patriota** italiano. Nell'apoteosi dell'**Eroe dei Due Mondi** brilla per qualche giorno di **luce** riflessa anche **Romano** che spera in un **ruolo** da **protagonista** anche nel «**dopo**». Ma ha fatto i **conti** senza **Cavour**, che **quell'entrata** di **Garibaldi** in pompa magna proprio non avrebbe voluto **vederla**. E così, di lì a **poco** entrambi i **protagonisti** di quelle ore **memorabili** dovettero **uscire** di scena. **Garibaldi** per un po', **Romano** per sempre. Come **racconta** una biografia appena pubblicata e che «**Storia in Rete**» anticipa

di Nico Perrone

Liborio Romano in quelle ore, decisive per la conquista di Napoli e per il suo futuro politico, si è lasciato prendere dalla febbre del protagonismo, che gli è caratteristica. Ma anche dall'entusiasmo vero per un'operazione della quale si sente l'unico protagonista: tale egli realmente è. Nella tensione psicologica del-

l'azione – una sua caratteristica – non dev'essere riuscito a valutare cosa significasse quel carico di fucili che Cavour gli aveva fatto arrivare al porto di Napoli, mentre egli era ministro di Polizia borbonico. È incredibile che un uomo politico come lui navigato, non lo abbia saputo capire. Cavour [...] ha pensato di fare perfino arrestare Garibaldi, pur di arrivare a Napoli per primo, con l'esercito del Regno di Sardegna. Le comunicazioni a quel tempo erano difficili e lente.

Le notizie arrivavano attraverso viaggiatori o con laconici messaggi telegrafici, sempre col grande rischio d'intercettazione. Perciò può darsi anche che Romano non dovesse aver colto chiaramente il piano di Cavour, fermo, deciso e rischiosissimo. Del quale proprio lui, Liborio Romano, era il potente punto di riferimento a Napoli. Oppure, pur di restare egli stesso il protagonista, ha voluto scegliere il risultato di più immediata realizzazione – e anche di prevedibile

minore danno per la città e le persone. Mettendo così da parte il disegno di Cavour. Pensando magari che un accordo fra Cavour e Garibaldi, tacito o esplicito, alla base ci fosse o si potesse raggiungere, in nome della riuscita della conquista. E senza a lui nulla negare per il decisivo apporto.

Errore fatale, quello del povero don Liborio, di favorire l'arrivo di Garibaldi a Napoli vanificando il disegno di Cavour. Don Liborio ne

pagherà per sempre la conseguenza, con la sua esclusione – a opera proprio di Cavour – dalla carriera di governo nel Regno d'Italia. Giustificata mediante la compiacente condiscendenza di tanti cortigiani del nuovo regno, fattisi accusatori suoi spietati proprio per giustificare la radicale messa in disparte. Durante il viaggio da Salerno, Garibaldi ha voluto sapere dal sindaco D'Alessandria e dal generale De Saurget che lo accompagnano verso la capitale, chi fosse «l'uomo più popolare

di Napoli», e gli viene fatto subito il nome di Liborio Romano. Vero è che Garibaldi Napoli non l'ha conquistata militarmente. Anzi è stato accortissimo nell'evitare uno scontro. Il telegrafo era servito per comunicare col ministro di Polizia del re di Borbone, e gli emissari avevano avuto quello stesso interlocutore. Napoli gli sarà consegnata da Liborio Romano pacificamente ed esultante: all'ordine pubblico, in funzione di sostegno garibaldino, ci aveva pensato proprio lui. Que-



7 settembre 1861, Garibaldi entra a Napoli (Museo Civico, Napoli) di Franz Wenzel

CC 3.0 BY SA Lalupa